

Libri Narrativa italiana

Leggio
di Gian Mario Benzing

L'ascoltatore galleggiante

Basta, i vecchi auditorium sono inadeguati, per eseguire la musica «spazializzata» ne servono di nuovi, scrisse, nel 1959, Karlheinz Stockhausen, in uno dei saggi ora raccolti in *Testi sulla musica elettronica e strumentale* (a

cura di Massimiliano Viel, Shake, pp. 234, € 29). «Lo spazio ideale è un auditorium di forma sferica (...) Al centro dovrebbe esserci una piattaforma trasparente sospesa per il pubblico (...) raggiungibile da una passerella».

Basandosi su una serie di interviste a uno dei protagonisti della vicenda, e integrandole con altre fonti, **Gianluca Herold** ripercorre senza sensazionalismi un atroce caso di cronaca a cavallo fra gli anni Novanta e Duemila. E si arriva all'oggi

Bestie di Satana, bestie da romanzo

di ALESSANDRO BERETTA

Quando il ventisettenne Andrea Volpe si ritrova in trappola nel bosco di Somma Lombardo, in provincia di Varese, è la notte del 24 gennaio 2004 ed è da giorni in un «loop di speedball, Tavor, Pepsi & Four Roses». Cercare di eliminare la macchina della ex appena uccisa insieme alla sua fidanzata, la diciottenne Elisabetta Ballarin persa nel mix di eroina e cocaina, è un fallimento. Andrea vaga incosciente nel buio e ore dopo finisce in una stamperia, qui lo trova il custode e al loro arrivo i carabinieri hanno davanti «un giovane con i capelli lunghi di colore nero e il pizzetto, vestito in modo trasandato, senza giubbotto nonostante la rigida temperatura». È l'inizio, agli atti giudiziari, di uno dei casi di cronaca nera più tragici e sfruttati dai media: gli omicidi delle Bestie di Satana.



Nel suo esordio *Il più bel gioco del diavolo*, Gianluca Herold ricostruisce quelle vicende partendo da Andrea Volpe, quest'anno in libertà dopo venti di carcere, che l'autore ha intervistato a più riprese. A queste, l'autore ha poi affiancato un lavoro certosino su un mare di fonti per creare una complessa non fiction novel. Dopo i primi mesi di carcere, Volpe collaborando con la giustizia svelò che Mariangela Pezzotta, la sua ex sepolta in una serra, uccisa anche con l'aiuto di Nicola Sapone — in carcere a vita come Paolo Leoni — era la punta di un iceberg di sangue che ha portato al ritrovamento di altre due vittime, Chiara Marino e Fabio Tollis, uccise e sepolte dentro «la buca» in un bosco di Somma Lombardo, e di una terza indotta al suicidio, Andrea Bontade, nel 1998.

Sei anni di incredibile silenzio tra gli episodi di sangue che Herold indaga, entrando anche nel prima e nel dopo, costruendo un libro in cinque parti dal ritmo perfetto. Lo fa riuscendo a dare profondità a quell'angolo di provincia e alle storie di un gruppo di adolescenti, usciti da famiglie più o meno disfunzionali, che tra droga e musica heavy metal estrema fondano una setta satanica che farà vittime e gli rovinerà la vita. Qui, tra le fonti più toccanti che punteggiano il racconto, vi è il diario di Mariangela Pezzotta che il 9 gennaio 1998 annotò: «Il più bel trucco del diavolo è farti credere che non esiste. Charles Baudelaire».



Il salto nel Male non ha un colore e il momento in cui dalla teoria si passa ai fatti, con prove di coraggio sempre più crudeli tra i pochi adepti, è reso in un ottimo crescendo, mentre i weekend passano a Milano tra la fiera di Sinigaglia sui Navigli, il pub metallaro Midnight in via Altavardiana e il parco Sempione, allora immerso in nubi di hashish. Così, di quegli anni in cui Michele Tollis, il padre di Fabio, cerca per l'Europa in 84 concerti

metal suo figlio scomparso, rimane una frase, detta da Volpe e annotata da lui: «Signor Tollis, non è che per aiutare lei ci possiamo rovinare noi». Il satanismo era basato su pochi elementi, come il *Necronomicon*, pseudo libro di riti satanici immaginato da H. P. Lovecraft negli anni Venti, musica estrema, pentacoli e tatuaggi a tema, stanze dipinte di nero. Poteva sembrare una mania trash, ma erano le frasi interne al gruppo segreto, la dro-

i



GIANLUCA HEROLD
Il più bel trucco del diavolo
RIZZOLI
Pagine 336, € 18,50

L'autore

Gianluca Herold (Milano, 1990) è redattore editoriale e traduttore

Il caso

Per gli omicidi di Mariangela Pezzotta, Chiara Marino, Fabio Tollis (e del relativo occultamento di cadavere) e per l'induzione al suicidio di Andrea Bontade (delitti commessi fra il 17 gennaio 1998 e il 18 marzo 2004) vennero condannate le «Bestie di Satana» Nicola Sapone (due ergastoli) e Paolo Leoni (ergastolo), oltre, con pene diverse, ad Andrea Volpe, Mario Maccione, Pietro Guerrieri, Marco Zampollo, Eros Monterosso, Elisabetta Ballarin e Massimino Magni

L'immagine

Giugno 2004, la fossa dove erano stati occultati i corpi delle vittime delle Bestie di Satana a Somma Lombardo, (foto di Stefano Cavicchi)

ga a fiumi, la cooptazione a vita (o l'uscita con la morte), i soprannomi demoniaci (Isidon per Volpe), le orge e i riti col sangue a rendere l'insieme terrificante. Fino a che nel cerchio di amici il livello della sfida si è alzato all'uccidere.

Herold sa seguire i diversi momenti e le tensioni che li accompagnano, dalle ricostruzioni cruente dei delitti, al creare suspense nel montaggio temporale degli eventi senza il sensazionalismo di altri media. Segue poi, di carcere in carcere, il modo in cui Andrea Volpe ha elaborato quanto accaduto: dagli studi, alla religione, a un amore omosessuale, al percorso terapeutico a Ferrara. Sue sono le parole che commentano anni dopo quel fare gruppo tra adolescenti: «È come se avessi incontrato solo persone traumatizzate. In tanti si sono chiesti com'è che io e i miei coimputati ci siamo trovati — così: i traumi si parlano». Ovvero, nota l'autore: «C'è come un linguaggio traumatico attraverso cui si cercano e si riconoscono». Succede anche ad altri, crediamo, e non spiega la violenza omicida: il nucleo del delirio resta insondabile, come il movente dell'omicidio di Mariangela. Sotto traccia, inoltre, rimane il fatto che gli imputati si sono accusati a vicenda per ridursi la pena e un avvocato commenta: «Non ho mai visto un gioco al massacro come il vostro».



La scrittura di Herold è notevole, come un pittore fiammingo con continue pennellate di parole e dettagli alternati da varie fonti mette sempre più a fuoco le cose, segnalando anche temi ambigui come i problemi nella famiglia Volpe e le molestie subite da Andrea: una verità relativa che arriva solo dal suo racconto. D'altronde, il vantarsi di essere un po' attore sono tratti di Volpe che emergono in più punti e la sensazione è che anche l'autore si sia lasciato ammalare: in chiusura al ringraziamenti offre infatti il libro al suo protagonista come «uno specchio». Se il reinserimento e una nuova vita sono un diritto, la conclusione ci sembra troppo privata e non condivisibile, anche se Herold ha segnato i protagonisti e l'arco di una vicenda terribile nella nostra mente con una voce e precisione impressionanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ☐ ☐ ☐ ☐ ☐
Storia ☐ ☐ ☐ ☐ ☐
Copertina ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Alessandro Garigliano penetra dentro la psiche del sopravvissuto a un attentato

Caccia al kamikaze interiore, un'ossessione

di DEMETRIO PAOLIN

Il nuovo romanzo di Alessandro Garigliano, *A ciascuno il suo terrore* (TerraRossa Edizioni), si configura come una sorta di narrazione profondamente simbolica. Certo il romanzo è ambientato ai giorni nostri, e i dubbi, le incertezze, le vicissitudini materiali del protagonista e io narrante sono quelle comuni a molti trenta-quarantenni, ma certe spie linguistiche e stilistiche ci fanno propendere per un apologo emblematico: l'assenza di nomi, i personaggi principali del romanzo sono indicati o da una perifrasi (la donna che amo) o da un sorta di categorizzazione assoluta (il kamikaze), o taciuti (il nome dell'io narrante).

te). Anche il luogo in cui la storia è ambientata non è mai precisamente individuato, benché si riconosca da alcuni indizi che la narrazione è situata a Catania. Questi dettagli di realismo (tipici di una narrazione sul precariato esistenziale) si affievoliscono nel proseguire del racconto, mostrando il vero intento dell'autore ovvero lo sprofondare di un uomo nella sua ossessione.

Il romanzo, scritto con una lingua misurata, è un viaggio verso l'orrore di un uomo normale a cui accade la ventura di sopravvivere a un presunto attentato: durante la proiezione in piazza una partita di calcio,

per un movimento repentino, per un rumore improvviso, la folla teme di essere vittima di un attentato; si susseguono pagine in cui Garigliano descrive il fuggi fuggi generale, le urla, le grida, i linciaggi degli sciacalli, i morti e con esse cresce nella mente dell'io narrante il desiderio di capire e di comprendere che cosa sia accaduto e, insieme, il desiderio quasi mimetico di entrare nella mente del kamikaze, che senza un valido motivo il protagonista individua in un giovane artista di strada. A questa ricerca l'uomo dedica tutto sé stesso, mettendo in crisi il rapporto con la «donna che ama» e ricostruen-

do e studiando gli episodi di attentati terroristici che hanno sconvolto i nostri anni; parallelamente a questo il protagonista s'appassiona a una serie tv che narra di efferati crimini legati all'antropofagia.

Terrorismo, violenza, cannibalismo, Garigliano mette in pagina diversi argomenti tabù della narrazione, ma nel romanzo non c'è condanna né giudizio morale, anzi con il proseguire del romanzo l'autore si muove tra orrore e compassione, tanto che nelle pagine finali si chiede: «Quando un attentatore si sacrifica è contemporaneamente vittima e carnefice?». Nella domanda si

i



ALESSANDRO GARIGLIANO
A ciascuno il suo terrore
TERRAROSSA
Pagine 182, € 16

Garigliano (Misterbianco, Catania, 1975) ha pubblicato i romanzi *Mia moglie è io* (LiberAria edizioni, 2013) e *Mia figlia, Don Chisciotte* (NNE, 2017)

cela la originaria e originale dicotomia di tutto il racconto: il male viene analizzato, viene reso logico e comprensibile dall'io narrante, che in qualche modo, cercando di venire a capo del suo trauma e del suo essere sopravvissuto, si trasforma da vittima a carnefice così da poter comprendere meglio le motivazioni che portano le persone a compiere atti di violenza. Il cuore dell'uomo — sembra suggerire al lettore Garigliano con la sua storia di cui non anticipiamo il finale — è un luogo oscuro, non c'è nell'essere umano possibilità di salvezza. Non l'amore, non l'impegno sociale, nulla lo redime, e di lui infine rimangono solo macerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ☐ ☐ ☐ ☐ ☐
Storia ☐ ☐ ☐ ☐ ☐
Copertina ☐ ☐ ☐ ☐ ☐